

ANCI PDF

ANCI PDF

24/06/2009 Corriere del Veneto - PADOVA Piano casa, si riparte dallo scontro sui Comuni	3
24/06/2009 MF Comuni turistici, benefici per l'anno	4
24/06/2009 Il Messaggero - Nazionale «Nuove regole, ma non gestite dai banchieri»	5
24/06/2009 Il Messaggero - Nazionale Scudo fiscale, ecco la bozza del ddl	6
24/06/2009 Il Tempo - Nazionale Segue dalla prima Filippo Caleri Una...	7
24/06/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Via al piano impresa in un giorno Pronto anche il bonus innovazione	8
24/06/2009 ItaliaOggi Mutui, in crescita il tasso di insolvenza	9
24/06/2009 ItaliaOggi Niente escamotage sul personale	10
24/06/2009 Il Messaggero - Nazionale La Finanza scopre redditi occulti per 14 miliardi	11
24/06/2009 Corriere della Sera - MILANO Milano e le aziende in crisi Più lavoro nero e evasione fiscale	12
24/06/2009 ItaliaOggi Altri 11,4 miliardi per le opere	14
24/06/2009 ItaliaOggi Dalla nuova Finanziaria superpoteri legislativi per Tremonti	16
24/06/2009 Il Sole 24 Ore Sul territorio cresce il ruolo dei pensionati	17
24/06/2009 Il Sole 24 Ore Dalle autostrade fondi ai valichi Fs	18

ANCI PDF

14 articoli

Piano casa, si riparte dallo scontro sui Comuni

Il dibattito e i nodi sul tappeto

VENEZIA - Dove eravamo rimasti? Ah sì, ci avevano spiegato - era il 21 di maggio, prima dell'overdose elettorale - che il Piano casa del Veneto non poteva essere approvato dal consiglio regionale in un clima di contrapposizione e che perciò l'unica cosa da fare, dopo tre giorni di muro contro muro in aula, era rinviarlo a dopo i ballottaggi per riprenderne l'esame con animo rasserenato.

Non proprio. Ieri il consiglio è tornato a riunirsi, l'aula ha discusso in scioltezza un pacchetto di interrogazioni e interpellanze per rientrare in clima, il presidente Marino Finozzi ha fatto i complimenti di rito ai consiglieri (quattro) usciti vincitori dalla freschissima competizione elettorale. Tutto molto amichevole. Ma quando il dibattito è finalmente andato sul tema forte, il Piano casa tanto sbandierato dall'amministrazione di centrodestra ma ancora fermo alla discussione sul titolo, l'orologio è tornato indietro: elezioni o non elezioni, le resistenze sono esattamente quelle di prima.

Però la pausa elettorale ha prodotto almeno un elemento di novità, sul quale maggioranza e opposizione hanno lungamente dibattuto nel corso del pomeriggio. Non in aula, sia chiaro, ma durante il rituale incontro riservato tra i capigruppo. Si tratta di questo: il centrosinistra ha introdotto un nuovo terreno di mediazione, legato al coinvolgimento diretto dei Comuni nel processo di applicazione del futuro Piano casa.

Adesso, il testo della proposta di legge uscita dalla giunta prevede che le amministrazioni locali abbiano a disposizione un periodo di tempo prefissato, per stabilire da quali aree del loro comune - per esempio, un centro storico - verrà esclusa l'applicazione dei premi in cubatura previsti dal Piano. L'opposizione propone di ribaltare i termini della questione: dal silenzio-assenso a una sorta di silenzio-dissenso. Ai Comuni, cioè, venga dato il potere di individuare, entro sei mesi dall'approvazione del Piano casa, le zone del loro territorio in cui potrà essere applicato. Anche nessuna, se l'amministrazione locale non dovesse gradire le opportunità concesse dalla legge regionale di ampliare o ricostruire gli edifici esistenti, in deroga al Piano regolatore.

Nella maggioranza di centrodestra ci sono trattativisti e oltranzisti. A capo dei mediatori si è messo, ancora una volta, l'assessore all'Urbanistica Renzo Marangon (Pdl), che vorrebbe tanto uscire da questo stallo. Sebbene le posizioni rimangano distanti, Marangon ha detto all'aula di confidare che «con uno sforzo nemmeno enorme si potrebbe fare una legge che sia patrimonio dell'intero consiglio». Ma il capogruppo di An-Pdl, Piergiorgio Cortelazzo, ha mostrato la faccia dura della maggioranza: «Il nostro assessore - ha dichiarato - è stato fin troppo disponibile alla mediazione. Abbiamo già discusso abbastanza, adesso si dica sì o no a questo Piano».

Il consiglio ha davanti altri tre giorni - oggi, domani e, se del caso, anche venerdì - per darsi una risposta. Nel frattempo, è arrivato dall'Ance (l'associazione regionale dei costruttori edili) l'ennesimo scrollone: «Basta tergiversare ha ammonito il presidente, Stefano Pellicciari - si vada subito all'approvazione del Piano. Le elezioni sono passate e l'utilizzo strumentale della contrapposizione per motivi elettorali non ha più motivo di essere. Siamo già in forte ritardo rispetto alle aspettative di moltissimi cittadini del Veneto, oltre che di tante aziende di quasi tutti i settori dell'economia».

A.Z.

Comuni turistici, benefici per l'anno

I comuni a economia turistica e città d'arte, che hanno avuto riconosciuto questo status dalla Regione, potranno utilizzare i benefici a loro concessi fino al 31 dicembre 2009 grazie alla proroga concessa con un decreto dall'assessore regionale alla cooperazione e commercio, Roberto Di Mauro. «I benefici sarebbero scaduti il 30 giugno», ha detto Di Mauro, «e, per questo motivo, ci siamo subito attivati affinché il termine fosse esteso fino a fine anno. Si tratta di una proroga importante per questi centri che sono particolarmente vocati ad accogliere turisti. In coincidenza della stagione estiva, infatti, l'opportunità di poter usufruire della deroga favorirà il commercio e l'economia locale». Il provvedimento è destinato agli oltre 200 comuni siciliani che avevano ottenuto il riconoscimento prima dell'entrata in vigore delle nuove direttive emanate il 24 gennaio 2008.

CONTRO LA CRISI Bini-Smaghi: «Subito le riforme, a partire da quella sul lavoro». E per il futuro ci vuole un Fmi più forte Il ministro rilancia: «Serve una convergenza tra economia e diritto a livello alto»

«Nuove regole, ma non gestite dai banchieri»

Tremonti: «Per superare la situazione servono politici saggi e più etica» I TIMORI DELLA MARCEGAGLIA
«Crash finanziario alle spalle. Ma c'è il rischio di protezionismo»
ROBERTA AMORUSO

ROMA - Serve «la saggezza dei politici». Non «la testa e la cultura dei banchieri» per gestire questa fase, fissare nuove regole e disegnare un' "exit strategy". E' la delicatezza della situazione a suggerire la strada giusta, secondo il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, intervenuto ieri all'Aspen Institute a Roma. Perché «l'accumulazione di enormi quantità di debito pubblico, i rischi connessi alle cosiddette exit strategy, quelli di inflazione sono tutti rischi politici molto forti». E un mondo così affidato ai banchieri, è un «mondo che va a sbattere», sentenzia Tremonti, senza risparmiare l'ennesima stoccata al mondo del credito. E allora la politica sostiene che «economia e diritto devono poter convergere verso regole alte, con standard generali di principio riconosciuti da tutti gli Stati - continua Tremonti. Certo, «non è semplice, anzi è molto complicato: ma non vuol dire che non si può fare». E ancora sostiene il ministro, «non si può avere asimmetria tra mercati globali e nazionali. C'è bisogno di un global legal standard, dove regole di diritto servono per far funzionare l'economia». Nuovi paletti «per entrare nel nuovo secolo», perché «credo sia difficile farlo con le regole del vecchio», avverte il ministro. Nè è possibile avere «un mercato globale con diritto locale che lascia ampi spazi all'anarchia». Il rischio è quello di una nuova crisi. Insomma, la via scelta da Tremonti è quella «moralistica ed etica». Una moralità «superiore a quella dei banchieri», sia chiaro. Un esempio? Tra le regole da fissare ci sono quelle per il contrasto ai paradisi fiscali». Perché «è difficile fare contrasto all'evasione fiscale se appena fuori dai confini è possibile, comodo, sicuro, depositare il bottino come nella caverna di Ali Baba», ha spiegato il ministro all'anniversario della Fondazione della Guardia di Finanza. Sulla necessità di rivedere le regole insiste anche il membro del board della Bce, Lorenzo Bini-Smaghi, convinto che i Governi debbano mettere a punto una loro "exit strategy" dalla crisi. «Le autorità di bilancio - spiega - devono pianificare strategie di uscita come stanno facendo le autorità monetarie. Non devono aspettare che le autorità monetarie lancino loro un'ancora di salvezza. Perché sarebbe un disastro». E' lo stesso Bini-Smaghi a rilanciare poi l'idea di un Fmi più forte. Ma anche la necessità di partire con le riforme iniziando dal mercato del lavoro. Una visione, quest'ultima, non condivisa dal direttore generale del ministero dell'Economia, Vittorio Grilli, pronto a difendere la scelta del governo di aspettare la stabilizzazione della situazione prima di disegnare una exit strategy. Intanto, Tremonti è ottimista: «Se riparte il commercio mondiale le imprese ripartiranno a razzo da sole anche senza le riforme», ha spiegato Tremonti, intervenendo più tardi, in serata, sempre all'anniversario della Fondazione della Guardia di Finanza. E in ogni caso, la priorità rimane «il federalismo fiscale». Da parte sua il presidente degli industriali, Emma Marcegaglia, aspetta «segnali chiari per le imprese» dal decreto che verrà varato venerdì. E per il futuro chiede innanzitutto che venga ridotta la pressione fiscale su lavoro e imprese, rilancia sulla green economy e punta l'indice su un altro ostacolo sulla strada della ripresa: il protezionismo. Marcegaglia guarda con più «tranquillità» alla situazione, scongiurato il rischio del «crash finanziario». Ma c'è una nuova ombra all'orizzonte: sono 47 le politiche protezionistiche messe già in campo da altrettanti Paesi, come indica una recente ricerca. Anche il presidente di Confindustria condivide l'idea delle nuove regole ma avverte: «dobbiamo cercare di mantenere i mercati aperti. La chiusura del mondo sarebbe un danno per le imprese».

Foto: Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

Scudo fiscale, ecco la bozza del ddl

Rimpatrio tra il 1 luglio e il 31 dicembre di attività detenute fino al 2007
ROSARIO DIMITO

ROMA - E' una bozza, quindi suscettibile di possibili modifiche. Ma lo schema dello scudo fiscale Tremonti 3 è praticamente pronto, deve essere aggiunta solo l'aliquota da versare per far rientrare i capitali dall'estero. E gira su alcuni tavoli che contano di ambienti governativi e finanziari. La percentuale dovrebbe aggirarsi attorno al 7%. "Emersione di attività detenute all'estero", questo il nome del disegno di legge che Il Messaggero è in grado di rivelare, si compone di sette articoli. Una delle finalità esplicitate è quella di reperire risorse per la ricostruzione dell'Abruzzo. Interessati al provvedimento sono (art 1) «le persone fisiche, gli enti non commerciali, le società semplici e le associazioni equiparate di cui all'art 5 del decreto presidente della Repubblica 22 dicembre 1986 n. 917». Gli intermediari abilitati ad eseguire il rimpatrio sono quelli «che possono svolgere le funzioni di sostituto d'imposta sia in relazione al pagamento della somma prevista dagli art. 2 e 3 necessaria per conseguire gli effetti della regolarizzazione, sia in relazione ai redditi delle attività rimpatriate e dei titoli e strumenti finanziari acquisite con dette attività». Cioè banche e fiduciarie. I passaggi salienti dello scudo riguardano il periodo entro il quale (art 2) riportare in Italia le attività finanziarie in violazione della disciplina sul monitoraggio fiscale valutario - dal 1 luglio al 31 dicembre 2009 - che devono essere detenute almeno al 31 dicembre 2007. «Non possono costituire oggetto di regolarizzazione i capitali costituiti all'estero dal 1 gennaio 2008». Il condono può essere conseguito versando una somma percentuale ancora da definire dell'importo dichiarato di queste attività, «che non è deducibile, nè compensabile, ai fini di alcuna imposta, tassa o contributo». Queste «attività così rimpatriate possono essere destinate a qualunque finalità, rientrano nel patrimonio personale e i relativi guadagni rientrano conseguentemente nel reddito imponibile». Possono rimpatriare attività liquide e illiquide. Quelle liquide possono provenire da conti correnti, depositi esteri ovvero gestioni patrimoniali o amministrati. Lo schema del provvedimento prevede all'art 3 una variante, "rimpatrio con sottoscrizione di speciali titoli di debito". Fermo restando la disponibilità precedente, gli interessati possono conseguire l'obiettivo qualora «contestualmente alla presentazione della dichiarazione riservata di cui all'art 3, sia rilasciata all'intermediario una dichiarazione contenente l'impegno ad investire le somme rimpatriate in strumenti finanziari». Per strumenti finanziari «si intendono i buoni postali fruttiferi emessi dalla Cdp nonché gli strumenti di debito emessi da società, anche a partecipazione prevalente dello Stato ed Enti pubblici». Queste somme raccolte attraverso gli strumenti di debito «sono utilizzate per l'attività di finanziamento diretto ed indiretto, delle iniziative di ricostruzione dei territori interessati al sisma del 6 aprile 2009». I titoli di debito acquisiti con le attività rimpatriate non possono essere alienati prima del decorso di un decennio dalla data di sottoscrizione. Gli effetti del rimpatrio sono regolati dall'art. 5. Il rientro dei capitali produce, nei limiti nella dichiarazione riservata contenente le attività finanziarie oggetto di rimpatrio sulla base di modelli approvati dal Direttore dell'Agenzia delle Entrate, la preclusione di ogni accertamento tributario e contributivo per i periodi di imposta in corso fino al 31 dicembre 2007 per i quali non è decorso il termine per l'azione di accertamento. Inoltre estingue le sanzioni amministrative e previdenziali ed opera come causa di non punibilità per alcuni reati. Riguardo gli effetti preclusivi degli accertamenti essi non si producono qualora la violazione sia stata contestata oppure siano iniziati accessi, ispezioni o verifiche o altre attività di accertamento nei confronti degli interessati.

Segue dalla prima Filippo Caleri Una...

Segue dalla prima

Filippo Caleri

Una norma nel testo del nuovo «milleproroghe», che domani dovrebbe andare al vaglio del Consiglio dei ministri, consentirà di non staccare (come già previsto entro il 30 giugno, dopo una serie di proroghe) la spina a organismi come l'Unione Italiana tiro a segno e nemmeno all'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia.

Resta al suo posto anche l'Onfa, acronimo dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori, e tra gli altri l'ente per lo Sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia (Eipli). Rinviata la soppressione di enti, i cui nomi sembrano tratti dal libro Cuore di De Amicis, come l'istituto nazionale di beneficenza «Vittorio Emanuele III» e il Pio istituto elemosiniere. Lunga vita ancora per l'ente irriguo toscano umbro, la Fondazione «il Vittoriale per gli italiani», l'Unione accademica nazionale e per l'ente opere laiche palatine pugliesi.

Infine sedia salva anche per l'Ente italiano montagna, e per due istituti dal sapore coloniale: l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente e l'Istituto agronomico per l'Oltremare.

Nessuno li toccherà. E anche per un tempo congruo. Il testo del decreto che Il Tempo ha potuto consultare prevede addirittura due ipotesi salvavita. Ma entrambe fissano il termine improcrastinabile per il riordino al 30 giugno del 2010.

Ancora un anno dunque. Un tempo sufficiente a elaborare qualche strategia di uscita per non soccombere. Già perché finora gli enti sono riusciti ad evitare con un perfetto slalom le date della definitiva chiusura. Così l'iniziale tagliola si è spostata dal primo gennaio 2008 al 30 giugno dello stesso anno. E poi al 31 dicembre. Poi con norme successive la fine era stata decretata il 31 dicembre. Ma ligi al motto finché c'è vita c'è speranza gli enti non hanno mollato. Hanno chiesto la grazia accordata fino al 31 marzo del 2009 e ancora fino al 31 giugno. Cioè alla fine di questo mese. Prima dell'ultima boccata di ossigeno che arriverà, come detto, domani.

Difficile pensare che i ministri incaricati, quello della Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli e quello della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, con questi presupposti abbiano intenzione di mettere le mani su altri enti da considerare inutili. Eppure a leggere il testo del decreto ne avrebbero tutte le possibilità. Entro il 15 settembre, infatti, a loro è dato l'incarico di attivare un processo di riordino per quelli che i vari ministri segnaleranno come non necessari alla collettività. Considerata la pervicacia con cui gli undici più tre nella lista hanno resistito agli attacchi del taglienti sarà veramente difficile inserire nell'elenco nuovi nomi. La partita è aperta.

Il nuovo milleproroghe affronta un tema che sta a cuore a molte famiglie. Quello dello sfratto dalle abitazioni in cui si abita in affitto. Le risorse stanziare per consentire la proroga fino al 30 giugno non sono state utilizzate nella loro totalità. Per questo il Governo avrebbe disposto un'ulteriore slittamento delle esecuzioni al 31 dicembre di quest'anno.

La manovra Sale la quota di rimborso per gli Alitalia bond. Oggi vertice Ocse sui paradisi fiscali

Via al piano impresa in un giorno Pronto anche il bonus innovazione

Venerdì la Tremonti-ter. Lupi: cedolare secca del 20% sugli affitti
Antonella Baccaro

ROMA - Ci sono anche incentivi all'innovazione tra le misure che potrebbero entrare nel decreto fiscale per il rilancio dell'economia che sarà esaminato venerdì dal consiglio dei ministri. Mentre c'è ancora chi spinge perché venga inserita anche la cedolare secca sugli affitti, come ha lasciato intendere ieri il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi (Pdl): «Un'aliquota unica al 20% sui redditi da locazione che ha lo scopo, tra le altre cose, di far emergere il mercato degli affitti in nero».

Ancora ieri il documento è stato limato dai tecnici ministeriali in una riunione di preconsiglio. Il testo è tutt'altro che chiuso: l'insieme delle misure dovrebbero figurare a costo zero ma in realtà la copertura arriverà dallo scudo fiscale. Si stima che dall'estero potrebbero rientrare capitali tra i 2 e i 4 miliardi. La misura però non sarà contenuta da subito nel prossimo decreto, visto che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intende aspettare il G8 e l'assunzione di regole comuni prima di far rientrare lo scudo attraverso un emendamento. Anche ieri Tremonti è ritornato sull'argomento in occasione della celebrazione del 235° anniversario di fondazione della Guardia di Finanza. «È difficile - ha detto - fare contrasto all'evasione fiscale se appena fuori dai confini è possibile, comodo, sicuro, depositare il bottino come nella caverna di Ali Baba». Per questo al G8 l'Italia presenterà una proposta: «Quella delle regole, e tra le regole c'è il contrasto ai paradisi fiscali» perché «la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Entrate sono necessarie ma non sufficienti. In tutta Europa serve anche l'azione delle amministrazioni centrali».

Nel decreto fiscale dovrebbero entrare con certezza una sorta di Tremonti-ter sulla detassazione (Ires e Irpef) degli utili reinvestiti, il bonus per le imprese che rinunciano a licenziare e cassintegrare i lavoratori, l'aumento delle soglie di compensazione dei crediti d'imposta, la velocizzazione dei pagamenti della Pubblica amministrazione e il rinvio della class action (azione collettiva). «Il decreto - ha commentato la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia - conterrebbe una serie di misure che abbiamo chiesto e, se verranno confermate, saranno utili per non far sentire sole le imprese». Il provvedimento «va nella giusta direzione» anche secondo il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, perché «aiuta a dare un contributo al sistema delle imprese».

Ancora ieri non si dava per certo l'aumento dei rimborsi agli obbligazionisti di Alitalia che oggi è fissato al 30%. Nel decreto dovrebbero entrare due schemi di regolamento per rendere operativo il decreto 2008 noto come «impresa in un giorno». In sostanza si tratta della piena introduzione dello «sportello unico».

Venerdì si riunirà il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) per approvare alcune grandi opere, i primi due contratti di programma del settore aeroportuale, lo stanziamento per l'edilizia scolastica in Abruzzo e il piano di interventi da 2 a 4 miliardi per la ricostruzione delle zone dell'Abruzzo colpite dal terremoto. Nelle riunioni di fine giugno e luglio, secondo quanto detto al Forum de IlSole24ore dal viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, il Cipe conta di assegnare 11,4 miliardi per la realizzazione di nuove opere infrastrutturali.

Le misure Il decreto che andrà all'esame del governo nella riunione di venerdì prevedrà tra l'altro la detassazione degli utili reinvestiti da parte delle aziende. Possibile anche un bonus per chi innova. Allo studio la possibilità di premiare con qualche agevolazione anche le aziende che non licenziano.

Per quanto riguarda lo scudo fiscale è probabile che sia necessario più tempo, lo schema sarebbe quello di una

doppia aliquota dal 4% all'8% per chi farà rientrare i capitali detenuti all'estero

Foto: Giulio Tremonti

I dati in audizione di Crif alla camera

Mutui, in crescita il tasso di insolvenza

Crescono i mutui di liquidità, consolidamento, sostituzione e surroghe (che addirittura toccano un più 47%). E cresce anche il tasso di insolvenza dei mutui. Il tasso di default dei mutui passa da 1,6 del dicembre 2008 a 1,9 del 2009. I dati di sintesi del settore dell'erogazione del credito a privati e famiglie è stato fornito da Crif decision solutions, alla VI commissione finanze della camera, ieri, nel corso di un'audizione sul credito al consumo. Il mercato del credito alle famiglie ha rallentato i ritmi di crescita, ha evidenziato, Carlo Gherardi, amministratore delegato di Crif, il comparto mutui ha avuto il trend maggiormente negativo rispetto al credito al consumo. Per i mutui in particolare, cambia il mix di prodotti nelle erogazioni; diminuiscono i prestiti finalizzati e aumentano quelli relativi alla cessione del quinto, considerata una forma di finanziamento meno rischiosa. Dai dati presentati da Crif, in commissione finanze si può parlare di un vero e proprio boom della cessione del quinto. La variazione 2007-08 dello strumento è a +39,3%, mentre calano i finanziamenti per l'acquisto dell'auto o altri finanziamenti finalizzati. Analizzando l'identikit dei mutui risulta confermata la relazione tra rischio e classi di importo di mutui più elevato. Dai dati illustrati in VI commissione aumenta il livello di insolvenza nel segmento del credito al consumo, e tocca il valore più alto nei prestiti personali con un 3,7 del primo trimestre 2009, mentre nei prestiti finalizzati tocca il 2,1. Tutto il comparto credito al consumo il tasso di default è di 2,7.FRODI. Se la domanda di credito è in calo il fenomeno delle frodi creditizie del furto di personalità continua il trend di crescita con un più 11% nel 2008. Nel 2008 in Italia sono stati 25 mila i casi di frodi creditizie (con un incremento dell'11% rispetto al 2007), per un importo complessivo superiore ai 145 milioni di euro (+29%). Ma se da un lato l'Osservatorio conferma il trend di costante crescita delle frodi, non solo come numero di casi ma anche in termini di importo medio (+16,5% rispetto al 2007, quando era stato di circa 5 mila euro), l'analisi di Crif evidenzia alcune evoluzioni nelle caratteristiche delle frodi stesse. Per quanto riguarda il prestito finalizzato, che rimane la forma di finanziamento più colpita (con una quota di oltre il 74% dei casi), se si analizza la tipologia di beni oggetto di frodi si registra uno spostamento verso il settore auto e moto, mentre negli anni precedenti colpivano in prevalenza nell'elettronica di consumo. Anche il settore dell'arredamento registra una rilevante crescita delle frodi creditizie, che passano dal 7% nel 2007 all'11% del totale nel 2008.

la corte conti veneto torna sulle esternalizzazioni

Niente escamotage sul personale

Illegittimo costituire società ad hoc per aggirare i divieti

Illegittima la costituzione di società allo scopo di eludere le restrizioni alle spese di personale. Il parere 52/2009 della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto ritorna sulla questione della connessione della privatizzazione dei servizi gestiti da enti locali, ed il rispetto delle spese di personale. Il parere esprime un avviso negativo in merito alla richiesta del comune di Cittadella di costituire una società cui trasferire le funzioni relative al turismo, gestite sin qui dal comune con personale assunto mediante contratti flessibili. Lo scopo nemmeno tanto nascosto del parere, dunque, è verificare la legittimità di una sorta di stabilizzazione di personale flessibile per il tramite di una partecipata pubblica, alla quale far effettuare le assunzioni che l'ente non potrebbe compiere a causa dei vincoli posti dalle varie leggi finanziarie. Lo scopo elusivo della costituzione di una società per simili finalità è molto chiaro e, per la verità, risulta di per sé vietato dall'articolo 3, commi da 27 a 32, della legge 244/2007. La sezione del Veneto, inevitabilmente, ricorda che le esternalizzazioni non possono costituire un sistema per aggirare i vincoli normativi. Esse debbono essere il frutto di un'attenta valutazione dei costi e dei benefici, confrontando quelli della gestione diretta, rispetto a quelli della gestione mediante soggetto partecipato: quest'ultima appare possibile solo se porti a una riduzione dei costi generali, compresi ovviamente quelli connessi al personale. Vi sono, tuttavia, spunti non pienamente condivisibili nel parere della sezione. Essa, infatti, prende, tra le altre norme l'articolo 76, comma 1, del decreto legge 112/2008, convertito in legge 133/2008, come spunto per fondare le sue conclusioni, dandovi la lettura secondo la quale esso ricomprenderebbe nelle spese di personale «anche l'esborso sostenuto per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati dagli organismi partecipati o comunque facenti capo all'ente». E aggiungendo l'osservazione che per gli enti non virtuosi, in quanto non capaci di rispettare il patto di stabilità, scatta il divieto espresso di stipulare contratti di servizio con soggetti privati, che si manifestino come elusivi del divieto, previsto dall'articolo 76, comma 4, della legge 133/2008. Sembra, però, che solo quest'ultima parte del ragionamento sia condivisibile. La prima risulta fuorviante, perché basata su una visione solo parziale del contenuto dell'articolo 76, comma 1, della legge 133/2008. Esso, infatti, prevede espressamente: «Ai fini dell'applicazione della presente norma, costituiscono spese di personale anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione continuata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente». La legge appare estremamente chiara: poiché intende vietare che le società siano costituite allo scopo di creare un mercato del lavoro pubblico parallelo ed elusivo dei vincoli alla crescita della spesa di personale, oltre che al patto di stabilità, considera come spesa di personale i trasferimenti che gli enti locali effettuano agli organismi (comunque denominati) da loro partecipati, posti a finanziare le spese del personale da questi dipendente, ma solo se non sia stato estinto il rapporto di pubblico impiego. Nella sostanza, la norma sanziona la diffusa prassi di non applicare l'articolo 31 del dlgs 165/2001, che impone il trasferimento del personale nel caso dell'esternalizzazione di servizi, scegliendo sistemi ibridi come comandi, distacchi o trasferimenti solo apparenti, perché nei contratti di servizio sono previste clausole di rientro dei dipendenti trasferiti, di molto più che dubbia legittimità.

FISCO

La Finanza scopre redditi occulti per 14 miliardi

Per Equitalia in crescita le entrate 2008 da lotta all'evasione: più 6,3% a 5,7 miliardi

ROMA - Incassi da lotta all'evasione aumentati del 6,3% sul 2007, raggiungendo per Equitalia, la società che gestisce la riscossione, 5,7 miliardi nel 2008. E intanto la Guardia di Finanza conferma il suo impegno su questo fronte, definito «obiettivo prioritario» perché crea gravi danni non solo al bilancio dello Stato, ma anche in termini di equità sociale, allontanando la ripresa. Così, in occasione dell'anniversario numero 235 della fondazione del corpo, la Finanza presenta i risultati dei primi cinque mesi del 2009: 13,7 miliardi di redditi occultati al fisco e scoperti, più Iva dovuta e non versata per 2,3 miliardi e rilievi Irap per 8,7 miliardi. Dati che «sopravanzano del 10% i risultati del 2008». Gli evasori individuati sono 3.200, con redditi occulti per 8 miliardi. Sono state accertate «frodi carosello», per emissione ed utilizzo di fatture false con addebiti d'Iva, per 1,1 miliardi (il doppio del 2008), con sequestri a carico degli indagati per 176 milioni (+160%). Ed è di 3,1 miliardi l'evasione internazionale scoperta. Un lavoro tradottosi in immediato aumento del gettito fiscale: sono infatti «in costante crescita (+28%)» gli incassi dell'Agenzia delle Entrate legati alle verifiche. Quanto al bilancio di Equitalia nel 2008, gli incassi per 5,72 miliardi riguardano sia ruoli erariali (Agenzia entrate e dogane) sia quelli previdenziali (Inps e Inail). Un risultato che conferma l'aumento progressivo dei risultati nella lotta all'evasione, che nel 2005 aveva portato ad Equitalia riscossioni per 2,524 miliardi, nel 2006 per 3,561 miliardi, nel 2007 per 5,382 miliardi. Intanto, dai risultati presentati dalla Guardia di Finanza, emerge che con la crisi in corso è aumentata anche la scoperta di reati fallimentari (mille denunciati) e i reati bancari e di Borsa (600 denunciati), con relativi sequestri patrimoniali per 218 milioni. Sono state poi scoperte truffe nei finanziamenti comunitari e nazionali a sostegno di imprese per un ammontare di 220 milioni, danni erariali denunciati alla Corte dei Conti per 480 milioni, e casi di malasanità per 52 milioni. Giochi e scommesse sono un nuovo fronte in difesa del monopolio statale: ben 3.500 gli interventi, con il sequestro di 2.050 videoslot, 300 agenzie di bookmaker esteri e 4,5 milioni di tagliandi di lotterie «gratta e vinci» non autorizzate. I risultati delle Fiamme Gialle nei primi 5 mesi dell'anno confermano l'impegno anche sul fronte della contraffazione, dell'evasione di diritti doganali, della lotta alla criminalità organizzata (con il sequestro di beni per un valore superiore al miliardo e cento milioni), delle indagini antiriciclaggio e antiusura (115 arresti).

L'intervista Il comandante provinciale della Guardia di finanza di Milano. Domani la festa per il 235° anniversario delle Fiamme gialle

Milano e le aziende in crisi Più lavoro nero e evasione fiscale

Iodice: la contraffazione? I milanesi comprano le false griffe per risparmiare Usurai C'è il rischio che i piccoli imprenditori finiscano nelle mani degli usurai Fatture La piaga delle false fatturazioni per non pagare le tasse deteriora il mercato

Giuseppe Guastella

Crollano i fatturati e aumentano i reati economici. La contrazione dei consumi dovuta alla crisi mondiale spinge sempre più aziende milanesi ad avventurarsi nei territori paludosi dell'illecito. Lo confermano i «sensori» della Guardia di finanza che registrano un'impennata nei fenomeni di elusione ed evasione fiscale, nell'impiego del lavoro nero e nella diffusione della contraffazione, ma anche nel ricorso all'usura. I dati ufficiali su questo preoccupante andamento saranno resi noti domani in occasione delle celebrazioni a Milano (ore 18, caserma «Cinque giornate» di via Melchiorre Gioia) per il 235esimo anniversario della fondazione delle Fiamme gialle che si svolgeranno alla presenza del comandante interregionale Daniele Caprino.

Generale Attilio Iodice, dal suo osservatorio di comandante provinciale della Gdf di Milano, è questo il panorama che si vede?

«C'è un aumento dell'elusione e dell'evasione fiscale che hanno assunto dimensioni di notevole entità a Milano e nella provincia. Certo, non bisogna generalizzare, la gran parte del sistema produttivo è e resta sana, ma è concreta la percezione che si tratti di un effetto collaterale della crisi economico-finanziaria in atto. Le imprese più grandi ricorrono all'elusione fiscale, ad esempio con le cosiddette esteroinvestizioni».

Cosa sono?

«Quando, per evadere il fisco o ridurre l'imponibile da dichiarare allo Stato, viene creata una società all'estero, una scatola vuota quasi sempre con sede in un paradiso fiscale, che ha l'unica funzione di creare un passaggio fittizio di denaro e permettere il pagamento delle imposte in paesi dove la tassazione è minore».

E le piccole e medie imprese cosa fanno?

«Le indagini dimostrano come utilizzino sistemi meno sofisticati, ma altrettanto incisivi. Almeno finché non arrivano le verifiche. Di solito usano le false fatturazioni che permettono di denunciare costi inesistenti e quindi abbattere l'imponibile sul quale dovrebbero pagare le tasse. C'è poi il ricorso al lavoro nero talvolta degli immigrati clandestini per evadere i contributi dovuti ai lavoratori e da versare allo Stato. Su questo noi Guardia di finanza siamo particolarmente impegnati con un'attività che ci ha anche portato a scoprire soggetti evasori completamente sconosciuti al fisco. La crisi, però, sta anche portando molti piccoli imprenditori nelle mani degli usurai».

Milano, piazza finanziaria d'Italia, non è indenne dal fenomeno del riciclaggio.

«Certamente. La lotta al riciclaggio è in forte crescita e registra un aumento dei sequestri di beni mobili e immobili acquistati con il frutto delle attività illecite, in particolare quelle legate alle organizzazioni criminali».

L'Expo 2015 e i miliardi che gireranno sono un richiamo seducente per le mafie?

«Diciamo che la nostra attenzione è molto forte».

Negli ultimi anni la Gdf ha portato a termine a Milano molte operazioni contro il mercato del falso e la contraffazione in generale. Non è un caso?

«Tra le nostre attività c'è quella di tutelare, in collaborazione con le altre forze, a partire dalla Polizia locale, i consumatori attraverso controlli e accertamenti su un fenomeno molto diffuso in Lombardia. Noi non ci limitiamo al sequestro della merce contraffatta, andiamo oltre per risalire all'intera filiera. Un tempo a realizzare i falsi erano aziende italiane. Ora quasi tutto arriva dalla Cina dove i costi di produzione sono bassissimi. Il che porta a reati di contrabbando».

Se c'è un'offerta così grande, vuol dire che la domanda è forte?

«Specialmente tra gli immigrati stranieri, ma riguarda anche gli italiani che acquistano a prezzi bassissimi articoli che altrimenti pagherebbero molto di più. Vorrei invitare a non alimentare il fenomeno perché esso provoca una distorsione del mercato e danneggia l'economia reale dato che le imprese produttrici originali subiscono un danno economico che le può costringere a ridurre l'occupazione e quindi a pagare meno tasse. I cittadini devono collaborare per raggiungere un obiettivo che non porta solo all'aumento dei fatturati delle aziende oneste, ma che consente allo Stato di investire di più anche nel sociale. Oltretutto, questi prodotti vengono fabbricati senza rispettare le norme di sicurezza e, nel caso dei giocattoli privi del marchio CE, possono essere dannosi per la salute dei bambini».

Anche voi soffrite di carenze negli organici?

«A Milano vengono inviati i migliori ufficiali e ispettore selezionati nei nostri centri di formazione. Come in tutto il pubblico impiego, però, la maggior parte sono di origine meridionale e quindi tendono a tornare nei luoghi di provenienza».

gguastella@corriere.it

Chi è Il generale Attilio Iodice è il comandante provinciale della Guardia di finanza di Milano.

Da quando è alla guida delle Fiamme gialle è stata sferrata l'offensiva contro il commercio abusivo delle griffe false, l'evasione fiscale e il lavoro nero.

L'annuncio del vice ministro delle infrastrutture relativo alle due riunioni del Cipe di giugno e luglio

Altri 11,4 miliardi per le opere

Atlantia investe 2,5 mld. Ance e Anci: cantieri subito al via

«Tra il Cipe di giugno, in programma il 26, e un altro che dobbiamo avere a luglio potremo avere altri 11,47 miliardi di opere approvate». È questo l'obiettivo indicato dal viceministro delle infrastrutture, Roberto Castelli, ieri a Roma, «In questo modo, con i 4,8 mld già approvati, entro luglio porteremo ad approvazione» ha spiegato Castelli, «quasi tutti i fondi del Fas destinati alle infrastrutture». Intanto, nella riunione del Cipe in programma il 26 giugno saranno approvati alcune grandi opere, i primi due contratti di programma del settore aeroportuale, lo stanziamento per l'edilizia scolastica in Abruzzo e il piano di interventi da 2 a 4 miliardi per la ricostruzione delle zone dell'Abruzzo colpite dal terremoto. Lo ha confermato Paolo Signorini, capo dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica del Cipe. I 17,7 miliardi reperiti nel «tesoretto» dei fondi Fas (Fondo aree sottoutilizzate, ndr) saranno messi in campo, per la quasi totalità, entro l'estate e il vice ministro Castelli ha riferito l'intenzione del governo «di cercare di spendere il più possibile i fondi Fas in collaborazione con gli enti locali abbreviando le procedure». D'altronde, ha ricordato Castelli, il governo «ha fatto scelte precise e le porta avanti con coerenza: il nostro Paese», ha ricordato, «sconta trent'anni di cultura del non fare infrastrutture, per una sorta di tutela del territorio, come recita una legge del 1995 nella quale si dice chiaramente che non bisogna più fare autostrade. Su questa questione ideologica penso che abbiamo vinto la partita perchè le voci del non fare a tutti i costi sono sempre meno e decisamente sconfitte dai fatti». Lo stesso Castelli ha poi difeso la «legge obiettivo» varata dall'ex ministro del precedente governo Berlusconi, Pietro Lunardi: «È una legge giusta che compone le esigenze dei cittadini e dello stato e grazie a questa legge nelle conferenze dei servizi si decide a maggioranza. La 'legge obiettivo' ha proseguito Castelli sta funzionando, come possiamo vedere dall'alta velocità che si sta incardinando». Nel suo intervento Castelli ha sostenuto la necessità di imporre i pedaggi per reperire fondi con quali realizzare nuove opere: «Bisogna convincere gli enti locali - ha detto il dirigente della Lega Nord, che se vogliono opere rapidamente ci vuole il pedaggio e questo discorso deve valere per tutta Italia, non possiamo permetterci che una parte del Paese non paghi le infrastrutture». Castelli ha chiarito che il pedaggio sarebbe imposto solo sulle nuove opere, visto che sulle esistenti «ci sarebbero grandi difficoltà perchè gli utenti non capirebbero per quale motivo prima non si pagava poi si paga. Riguardo le nuove opere il pedaggio sarebbe limitato solo a casi molto particolari. E il grande raccordo anulare è una di queste opere ma il pedaggio non lo pagherebbero i romani, ha specificato Castelli, «ma solo chi lo usa solo come un pezzo di autostrada». Riguardo il concorso dei privati nella realizzazione delle infrastrutture, Mario Ciaccia, a.d. di Banca Infrastrutture (Biis) del gruppo Intesa Sanpaolo, ha ricordato che la banca dedicata alle infrastrutture è coinvolta in progetti in Italia ed all'estero che ammontano ad un valore complessivo di oltre 42 miliardi di investimenti, dei quali i soli progetti infrastrutturali ammontano ad oltre 30 miliardi. Sul piano delle grandi opere per il 2009, portato dal Cipe con la delibera del marzo di quest'anno a 17,8 miliardi, Ciaccia ha fatto sapere che Biis sta «monitorando le opportunità esistenti per assicurare il massimo del contributo che possiamo dare, anche per accelerarne la cantierabilità». Far partire cantieri è priorità paese perchè sono il volano per la ripresa, ha sostenuto Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, aggiungendo che le imprese «sono in grandissima attesa per la riunione del Cipe del 26 giugno», in quanto ci sono 8,1 miliardi di euro «ancora da assegnare, 7 miliardi del Fas e 1,1 miliardi della legge Obiettivo». Per Buzzetti che insieme ad Anci, l'associazione dei comuni, ha firmato ieri un accordo per sollecitare la richiesta di sblocco delle piccole opere, c'è anche da rivedere il rapporto tra le imprese e la pubblica amministrazione, nel senso che la p. a. deve pagare le imprese appaltatrici, altrimenti dopo l'estate per le aziende sarà il collasso visto che si stanno assottigliando i portafogli ordini. «Quest'anno appalteremo circa 2,5 miliardi di euro di nuove opere», ha detto l'amministratore delegato di Atlantia, Giovanni Castellucci, «stanziamento doppio rispetto alla media degli anni passati di 1,2 miliardi. I soldi li abbiamo, in cassa ci sono circa 4 miliardi di cui 1,2 miliardi dalle banche».

Castellucci ha ribadito che uno dei problemi per le infrastrutture è quello di avere regole più snelle. Secondo l'ad di Atlantia «ci sono troppi enti che devono dare l'ok per un'opera. Questo significa che il costo del consenso è elevatissimo. Va dunque ridefinita la gerarchia delle autorizzazioni in base alla gerarchia delle infrastrutture, altrimenti il costo del consenso diventa insostenibile». Un altro tema indicato da Castellucci è quello dei «costi dei progetti che sono più alti in Italia perchè», ha concluso, «ci sono professori e progettisti che si inventano raggi di curvatura da Indianapolis».

Riforme&conti

Dalla nuova Finanziaria superpoteri legislativi per Tremonti

Interventi diretti sulle leggi che aggravano la spesa: lo prevede il ddl di riforma oggi al voto del senato

Sono anni, si dirà, che il ministero dell'economia è di fatto un superministero, con poteri di veto sulle scelte amministrative e politiche degli altri dicasteri. Non importa se a guidarlo ci siano uomini di centrosinistra, si pensi a Tommaso Padoa-Schioppa, o di centrodestra, come il più volte ministro Giulio Tremonti, la storia è sempre la stessa. Con liti anche furibonde all'interno della compagine governativa per i cordoni della borsa tenuti troppo stretti da via XX Settembre. Ora quei poteri si rafforzano, esercitandosi non solo nella fase preliminare di approvazione dei provvedimenti legislativi, ma anche in quella successiva di applicazione delle norme. A prevedere che «il ministro dell'economia e delle finanze, allorché riscontri che l'attuazione di leggi rechi pregiudizio al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, assume le conseguenti iniziative legislative», è un emendamento al ddl di riforma della legge finanziaria, a firma del relatore dello stesso ddl, nonché presidente della commissione bilancio del senato, Antonio Azzollini. Una riforma molto attesa, quella che interviene sulla finanza pubblica, sui sistemi contabili e di controllo della spesa, che oggi sarà posta ai voti dell'aula di Palazzo Madama. Con qualche nuovo correttivo, rispetto alle modifiche fatte in commissione, sia del governo che del relatore. E così spunta l'emendamento Azzollini, che rafforza il potere di intervento dell'Economia sui provvedimenti che aggravano i conti pubblici, eliminando l'obbligo di sentire il ministro competente per materia prima di adottare le misure correttive. Un passaggio, questo, che inizialmente il ddl prevedeva a garanzia delle competenze dei singoli dicasteri. «Si tratta di una semplificazione dell'iter», spiega a IO Azzollini, «nei fatti non cambia molto». Il ministro Tremonti ha ormai abituato i suoi colleghi di governo a continui diktat sulle iniziative legislative. Da ultimo, le pressanti richieste di modifiche fatte alla camera al ddl impresa ed energia del ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, e la regia messa in campo su tutti i provvedimenti, anche delegati, di attuazione della riforma della scuola di Mariastella Gelmini, ministro dell'istruzione, università e ricerca. Con il sì al ddl Azzollini, l'Economia avrà poteri di intervento a 360°. «Ma si tratta di poteri d'emergenza», precisa Azzollini, «per casi eccezionali di sfornamento dei conti pubblici, per esempio in rapporto agli obblighi europei». La nuova legge, che manderà definitivamente in soffitta le vecchie Finanziarie carrozzone, «sarà una manovra snella, darà stabilità ai conti pubblici con un maggiore coordinamento con gli enti locali», sottolinea il presidente della V commissione del senato, «e non conterrà più misure di sviluppo, che andranno in altre leggi collegate, ma il quadro contabile entro il quale si potranno muovere gli interventi».

FRONTIERE DEL LAVORO

Sul territorio cresce il ruolo dei pensionati

«Il sindacato apre i contratti decentrati alle categorie più deboli e alle attività sociali»

La contrattazione articolata va per la maggiore. Nelle fabbriche, negli uffici, in generale sui posti di lavoro. Ma c'è anche un altro tipo di contrattazione di secondo livello, quella che sul piano sociale svolgono i sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil con regioni, comuni, Asl. Sono notizie per lo più fuori dalla luce dei riflettori, perché interessano persone che non fanno notizia, appunto i pensionati e in generale i soggetti più deboli, e perché si perdono in mille rivoli di cui si finisce per dar poco o nessun conto.

Ma sono fatti importanti, perché smuovono risorse importanti, perché significano reddito per le persone che vi sono coinvolte, perché sono diretti a milioni di persone, che saranno anche povere e prive di appeal, ma poi votano e sono bene attente a chi dare le loro preferenze, perché quei bisogni che con la contrattazione sociale si cerca di soddisfare rappresentano la cifra della loro vita, troppo spesso al di sotto della dignità.

Con questa contrattazione, che da circa tre anni ha preso il via e continua a crescere, si negozia una miriade di piccole grandi cose. Il controllo e il contenimento dei prezzi al consumo, le politiche tariffarie, gli interventi a sostegno del reddito di chi ha perso il lavoro o è in cassa integrazione, le politiche di formazione continua, le politiche abitative, tutto quanto attiene all'assistenza sanitaria e a quella sociale alle persone non autosufficienti. Non sono cose di poco conto. Il totale degli interventi negoziati a favore delle persone arriva a circa 13 miliardi di euro e la metà di questi passano attraverso la contrattazione territoriale. Che viene svolta dai sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil, lo Spi, la Fnp e la Uilp, assieme alle confederazioni. Sulla titolarità del diritto a questa contrattazione c'è per lo più battaglia. Le strutture territoriali delle tre confederazioni rivendicano la loro titolarità a trattare con gli enti locali, i sindacati dei pensionati si ritengono più strutturati a questa speciale negoziazione, soprattutto più presenti. I sindacati territoriali Cgil, Cisl e Uil sono in tutti i capoluoghi di provincia, in tantissimi comuni, ma i sindacati dei pensionati sono presenti ovunque. E hanno un interesse specifico a questi filoni contrattuali, sanno che per i loro iscritti, soggetti socialmente deboli, essere aiutati nelle grandi come nelle piccole cose, un assegno di pensione più alto, ma anche poter acquistare a prezzi solidali, essere esentati da alcuni ticket, essere inclusi in politiche di assistenza domiciliare, ottenere alcune piccole agevolazioni può essere determinante per la dignità della loro vita. E così a trattare si va spesso in due, nei centri più piccoli ci vanno solo i sindacati dei pensionati, che negoziano a nome di tutti.

Regioni e comuni non si tirano indietro. I risultati però non sempre ci sono, pesano ritardi culturali e spesso anche ideologici a investire nel sociale. Ma soprattutto pesa la carenza di risorse, specie in tempi di crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: di Massimo Mascini

Infrastrutture. Annuncio di Castelli al Forum Edilizia e Territorio-II Sole 24 Ore

Dalle autostrade fondi ai valichi Fs

IL PROGETTO All'esame del governo un provvedimento per finanziare il Brennero, i pedaggi dovranno essere estesi anche al Sud

Giorgio Santilli

ROMA

Le società autostradali dovranno partecipare al finanziamento di investimenti ferroviari come il Brennero. Lo ha detto il viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, chiudendo il 6° Forum di Edilizia e Territorio-II Sole 24 Ore: è allo studio del governo un progetto su cui Castelli non ha voluto dire altro. In particolare, se si tratti di un sovrapedaggio (come succede con i lavori Anas) o del meccanismo già previsto di utilizzare gli utili accantonati dalla concessionaria Autobrennero. Castelli ha detto che «il sistema dei pedaggi dovrà essere esteso in tutta Italia», anche al Sud.

Confermata la volontà del governo di aprire i cantieri della Brebemi a luglio. Per far quadrare la revisione del piano finanziario, all'esame del Cipe, sarà però necessaria la garanzia della Cassa depositi e prestiti sulla quota residua di ammortamento allo scadere della concessione (16° anno). «Staccate l'assegno», ha detto Castelli rivolto all'amministratore delegato della Cassa, Massimo Varazzani. Ma il decreto istitutivo del fondo di garanzia per le opere pubbliche aspetta ancora la firma del Tesoro.

La Cdp punta a imprimere un'accelerazione ai cantieri di infrastrutture e casa. Saranno garantiti nel 2009 sei miliardi di mutui agli enti locali (erano 8 nel 2008 ma con due operazioni straordinarie). Per l'housing sociale, la Cassa coprirà da sola il miliardo del «fondo dei fondi» voluto dal ministro Tremonti. Altri soggetti istituzionali, qualora decidessero di entrare, aumenterebbero le disponibilità che garantiranno un investimento di almeno 2,5 miliardi (20mila abitazioni). Il fondo nazionale avrà negli investimenti locali una quota massima del 40%.

Il Forum è stato introdotto da una relazione del direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, sulle previsioni congiunturali e sulle misure che possono invertire la caduta attuale. Il piano casa - ha detto Bellicini - può portare investimenti per 60-70 miliardi e 765mila occupati diretti. Ermete Realacci (Pd) sottolinea la necessità di utilizzare il piano casa per un adeguamento del patrimonio esistente agli standard antisismici con gli sgravi fiscali del 55%. Anche per il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi (Pdl) è importante la «leva fiscale»: rilancia l'aliquota unica del 20% sui redditi da affitto. A una manifestazione di sfrattati che ha fatto irruzione nel Forum risponderà poi il sottosegretario Mantovani annunciando per venerdì il decreto legge di proroga del blocco degli sfratti di sei mesi.

Per il presidente Ance, Paolo Buzzetti, è decisivo che tra gli 8 miliardi all'ordine del giorno del Cipe di venerdì sia assegnato «un miliardo per un piano straordinario di piccole opere». Il direttore del dipartimento economico di Palazzo Chigi, Paolo Signorini, concorda con il Cresme che la legge obiettivo è arrivata a una nuova fase di maturazione progettuale, ma teme un rallentamento delle opere ferroviarie dopo la conclusione dell'Alta velocità. L'amministratore delegato di Fs, Mauro Moretti, ha però voluto tranquillizzare su questo punto. Le Fs confidano di contabilizzare investimenti per 4/4,5 miliardi annui, confermandosi «la prima stazione appaltante d'Italia». La priorità assoluta, che dovrebbe avere un avallo dal Cipe di venerdì, è la Treviglio-Brescia.

Chi invece pensa a un'accelerazione degli investimenti è Autostrade per l'Italia, dopo aver ottenuto la «restaurazione» - ha detto l'ad Giovanni Castellucci - della possibilità di appaltare opere alle società controllate. La società è «pronta ad appaltare 2,5 miliardi di nuovi lavori» e questo dovrebbe spingere la spesa effettiva del 2010 vicina ai due miliardi.

Uno dei dati più interessanti del Cresme arriva dal boom del project financing (+29,8% nel 2009). La conferma arriva da Mario Ciaccia, a.d. di Banca infrastrutture innovazione e sviluppo, coinvolta su progetti infrastrutturali per 30 miliardi. Tra queste la Pedemontana lombarda, dove la quota Biis è il 26%, Brebemi

(quota azionaria del 39,3%), Tangenziale Est di Milano di cui il gruppo Intesa Sanpaolo detiene una partecipazione del 5% nel capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA